

ks. Adam Orczyk, Radom

LA FORMAZIONE INTELLETTUALE NEI SEMINARI SECONDO LE DIRETTIVE DELLA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Il decreto conciliare sulla formazione seminaristica *Optatam totius* ha auspicato un maggiore coordinamento fra le diverse discipline teologiche, in modo che tutte siano ordinate ad approfondire il Mistero di Cristo. Il numero 16 del decreto ha precisato questa dimensione cristocentrica della formazione seminaristica, proponendo come criterio fondamentale del rinnovamento di tutte le discipline teologiche «un contatto più vivo col mistero di Cristo e la storia della salvezza». La formazione teologica sta alla base della formazione spirituale e pastorale e tutte tre sono finalizzate a formare il pastore.

In questi ultimi decenni, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha offerto più volte ai seminari le appropriate direttive per i diversi settori della formazione sacerdotale. Nel campo della formazione dottrinale, dopo la pubblicazione della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* nel 1970,¹ sono apparsi i documenti, che comprendono alcuni orientamenti sullo studio e sull'insegnamento delle varie discipline filosofiche e teologiche. Nell'ordine cronologico sono stati pubblicati: lettera circolare *L'insegnamento della filosofia nei seminari* (20 gennaio 1972), lettera circolare *Insegnamento del diritto canonico per gli aspiranti al sacerdozio* (12 aprile 1975), *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* (22 febbraio 1976), *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari* (3 giugno 1979), lettera circolare *Gli studi sulle Chiese Orientali* (6 gennaio 1987), lettera circolare *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (25 marzo 1988), *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento* (30 dicembre 1988), *Istruzione Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale* (10 novembre 1989). Un notevole contributo per la formazione intellettuale sono offerti anche dai due ultimi documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica: *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* (4 novembre 1993), e *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio ed alla famiglia* (19 marzo 1995).

Di particolare importanza è il testo *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, pubblicato il 22 febbraio 1976.² Il documento espone alcuni aspetti della situazione attuale (nuove istanze del ministero pastorale, nuovi compiti della teologia), richiama alcune esigenze fondamentali dell'insegnamento teologico (natura e funzione della teologia, la teologia e il Magistero, relazioni tra teologia e filosofia, relazioni

tra teologia e le scienze dell'uomo e della natura); offre alcuni orientamenti per l'insegnamento teologico in generale (pluralismo teologico, difficoltà di una sintesi teologica) e per quello delle varie discipline in particolare; ed infine, il documento stabilisce le norme pratiche da osservare in tutti gli istituti ai quali è affidata la formazione teologica dei seminaristi.³

1. Rinnovamento degli studi filosofici

Il 20 gennaio 1972 la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato una lettera circolare su *L'insegnamento della filosofia nei seminari*, con la quale ha voluto promuovere la riforma conciliare degli studi filosofici, ed ha inteso rispondere alle varie difficoltà avvertite in questo settore, ribadendo la funzione importante di questa disciplina nella preparazione dei futuri sacerdoti. Il testo presenta tre gruppi di problemi: I. «Difficoltà attuali degli studi filosofici», II. «La necessità della filosofia per i futuri sacerdoti», III. «Alcune linee direttrici per l'insegnamento della filosofia». Il ruolo della filosofia nella speculazione teologica e le relazioni reciproche tra queste due discipline è stato affrontato in un altro documento della Congregazione: *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*.

1.1. Le difficoltà attuali degli studi filosofici

In uno studio recente, dedicato all'insegnamento della filosofia nelle Facoltà teologiche ecclesiastiche, E. Runggaldier afferma, che «il quadro attuale dell'insegnamento filosofico nelle Facoltà teologiche ecclesiastiche presenta molteplici aspetti. Il contenuto e anche i metodi d'insegnamento variano da Paese a Paese, a seconda della lingua, della cultura e della filosofia dominante, ma anche da Facoltà a Facoltà, a seconda del punto focale della ricerca nei rispettivi istituti e dell'interesse dei docenti».⁴

Le stesse preoccupazioni sono state già espresse dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nella sua lettera circolare dedicata agli studi filosofici: «Benché il Concilio Vaticano II abbia tracciato con chiarezza alcune linee fondamentali per l'auspicato rinnovamento dell'insegnamento filosofico, oggi, a distanza di sei anni, dobbiamo purtroppo constatare che non tutti i seminari si trovano sulla linea voluta dalla Chiesa. Varie cause, spesso complesse e difficilmente definibili, hanno fatto sì che l'insegnamento filosofico invece di progredire abbia perso molto del suo vigore, presentando incertezze soprattutto circa il suo contenuto e il suo fine».⁵

Lo spirito tecnologico, lo spirito antimetafisico, l'inclinazione verso ogni specie di relativismo, l'aumentata importanza delle scienze naturali ed antropologiche con la pretesa di dare le spiegazioni ultime della realtà, hanno influenzato negativamente gli studi filosofici. La lettera della Congregazione fa osservare, che «certi teologi considerano la filosofia inutile e persino dannosa per la formazione sacerdotale. Essi ritengono che la purezza del messaggio evangelico sia stata compromessa, nel corso della storia, dall'introduzione della speculazione greca nelle scienze sacre;

pensano che la filosofia scolastica abbia appesantito la teologia speculativa con una quantità di problemi falsi, e pertanto sono del parere che le discipline teologiche debbano essere coltivate esclusivamente con il metodo storico».⁶

Le difficoltà nascono anche nello stesso campo della filosofia, dove il pluralismo filosofico, il progresso delle scienze, i nuovi adattamenti nel linguaggio rendono molto difficile l'elaborazione di una sintesi filosofica, e d'assimilazione di nuove nozioni. «Essendo stata respinta la terminologia aristotelico-tomistica, non esiste più di fatto una lingua *comune* per la chiarificazione e la discussione delle questioni filosofico-teologiche di portata universale. Ciò che è corrente, almeno da un punto di vista terminologico, per la parte più anziana del clero, resta per lo più estraneo alle generazioni più giovani a causa dell'adattamento degli studi».⁷

L'odierno clima culturale, rivolto più alle immagini che alla riflessione; le lacune della preparazione previa di tipo tecnico-pratico degli alunni; un eccessivo astrattismo delle problematiche studiate; le difficoltà di trovare il nesso tra la filosofia e la teologia; la scarsa utilità pastorale; le problematiche collegate con il processo dell'inculturazione, non favoriscono certamente lo studio filosofico. «Da alcune parti, lo studio delle branche sistematiche della scolastica come l'ontologia, la teologia naturale o la psicologia razionale è conseguentemente quasi del tutto scomparso. Il rinnovamento dei piani di studio, specialmente nel primo ciclo, fu accolto favorevolmente in molti ambienti ecclesiastici e da parte di molti chierici, in particolare da parte di coloro i quali non avevano ricavato molto dai propri studi di filosofia scolastica (...). Come conseguenza di queste istanze riformatrici, gli studenti di teologia dei singoli istituti poterono fin dall'inizio dedicare più tempo allo studio della Sacra Scrittura, come pure al confronto con lo spirito del tempo e alle corrispondenti filosofie moderne. Particolare importanza fu annessa in molte sedi alla questione concernente le radici dell'ateismo contemporaneo e al suo superamento».⁸

L'analizzato documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica riduce a tre le difficoltà principali che mettono oggi in questione gli studi filosofici nei seminari:

1. La filosofia non ha più il suo oggetto proprio: essa è stata ormai assorbita e sostituita dalle scienze positive, naturali ed umane, le quali sono rivolte ai problemi veri e reali, studiandoli con l'aiuto dei metodi che sono riconosciuti oggi come unicamente validi. E' l'atteggiamento ispirato alle correnti positiviste, neopositiviste e strutturaliste.

2. La filosofia ha perso d'importanza per la religione e per la teologia: gli studi teologici devono staccarsi dalla speculazione filosofica come da un inutile gioco di parole, e costruirsi in piena autonomia su base positiva, fornita dalla critica storica e da particolari metodi esegetici. La teologia dell'avvenire sarà pertanto un compito specifico degli storici e dei filologi.

3. La filosofia contemporanea è divenuta oggi una scienza esoterica, inaccessibile alla maggior parte dei candidati al sacerdozio: le moderne scuole filosofiche (la fenomenologia, l'esistenzialismo, lo strutturalismo, il neopositivismo, ecc.) colti-

vano il loro sapere a un tale livello di tecnicità nel vocabolario, nelle analisi e nelle dimostrazioni, da diventare un campo privilegiato per studiosi altamente specializzati. Non si vede pertanto né la convenienza né la possibilità di inserire una scienza così difficile e complessa nella formazione normale dei candidati al sacerdozio».⁹

Tutte queste cause hanno provocato in vari seminari un certo senso di malessere, di disagio e di disaffezione riguardo alla filosofia. Si sono verificati fenomeni di cedimento o addirittura di abbandono dell'autentico insegnamento filosofico a favore delle scienze che sembrano essere più attuali ed indirizzate alle concrete esigenze della vita.

1.2. La necessità della filosofia per i futuri sacerdoti

La parte II della lettera circolare sull'insegnamento della filosofia nei seminari raccoglie le ragioni scientifiche circa la necessità della filosofia per i futuri sacerdoti. I problemi filosofici fondamentali si trovano anche oggi al centro dell'interesse degli uomini, ed invadono tutti i campi della cultura. Essi non possono essere risolti in modo soddisfacente al livello delle scienze positive, naturali o umane. La filosofia «si presenta come una scienza distinta dalle altre, autonoma e di massima importanza per l'uomo, il quale interessato non solo a registrare, a descrivere e ad ordinare i vari fenomeni, ma anche, e soprattutto, a comprenderne il vero valore e il senso ultimo (...). Si può pertanto dire che la filosofia ha un valore culturale insostituibile: essa costituisce l'anima dell'autentica cultura, in quanto pone le questioni circa il senso delle cose e dell'esistenza umana in modo veramente adeguato alle aspirazioni più intime dell'uomo».¹⁰

Per quanto riguarda la natura stessa della fede, essa non può essere concepita in modo cieco, come un atteggiamento fideistico privo di mozioni razionali. L'espressione *fides quaerens intellectum* non ha perso nulla della sua attualità. «Soltanto una riflessione metodica, affinata ed elevata a livello scientifico con l'aiuto della filosofia, è in grado di penetrare maggiormente la verità rivelata, sistemarne i vari dati e formulare in proposito un giudizio maturo. Un tale ricorso alla riflessione speculativa non è semplicemente una caratteristica della scolastica medievale. Esso risponde a una necessità della teologia e a una esigenza dell'intelletto, che tende a comprendere sempre più e sempre meglio» (*FTS* 36).

La filosofia può diventare un terreno ottimo d'incontro e di dialogo tra i credenti e i non credenti. In una società pluralista, nella quale i problemi filosofici vengono dibattuti attraverso i mezzi di comunicazione sociale, il sacerdote deve essere capace «di un intelligente scambio di punti di vista con i non cristiani sulle questioni fondamentali che riguardano da vicino sia la sua fede personale sia i problemi più scottanti del mondo».¹¹ D'altra parte bisogna anche riconoscere, che «tutti gli orientamenti pastorali, le scelte pedagogiche e le stesse norme giuridiche, le riforme sociali e molte decisioni politiche comportano presupposti e conseguenze di ordine filosofico che hanno bisogno di essere chiarite e criticamente valutate».¹²

Spesso viene sollevata la classica dicotomia degli obiettivi della formazione scien-

tifica (obiettivo scientifico-formale e obiettivo orientato alla prassi). Secondo alcuni più importante ed adeguato sarebbe quello orientato alla prassi. La storia della Chiesa e le difficoltà attuali dell'evangelizzazione dimostrano però, che all'altezza dei tempi devono essere anche i sacerdoti d'oggi, cioè sacerdoti che siano capaci di sostenere il dialogo su temi concernenti la filosofia e la visione del mondo. Per poter fare questo si richiedono appunto le discipline formali: la logica, la teoria della scienza e „l'arte della disputazione” «L'utilizzazione di mezzi formali nella riflessione filosofico-teologica e l'arte dell'argomentazione devono essere insegnate e richiedono tempo. Si deve pertanto lamentare il fatto che oggi, proprio nelle Facoltà ecclesiastiche, a causa dei tentativi di riforma degli studi, malgrado la sistematicità e la scientificità caldeggiate da *Sapientia christiana*, vi siano poco tempo e poco spazio per incoraggiare gli studenti in questo senso. I vantaggi che risultano dal dedicare un'immediata attenzione ai problemi spirituali, culturali e religiosi dell'uomo moderno, alla lunga si rivelano ingannevoli se tale attenzione non viene integrata o sostenuta anche da cognizioni di tipo formale. Sembra quasi un paradosso dover constatare che quelle discipline formali che in passato avevano avuto un ruolo fondamentale nell'alta scolastica e nelle Facoltà ecclesiastiche non abbiano trovato in quelle stesse Facoltà dei continuatori. Altrettanto paradossale potrà sembrare che in quasi tutte le Facoltà ecclesiastiche si dia spazio ai filosofi moderni quali Nietzsche e Heidegger, mentre spesso i libri di testo di logica filosofica o di filosofia analitica non vi svolgono alcuna funzione».¹³

La Congregazione ha sottolineato, che la formazione filosofica nei seminari non deve limitarsi ad insegnare ai giovani a «filosofare», ma «è necessario che l'insegnamento della filosofia presenti dei principi e contenuti validi che gli alunni possano attentamente considerare, cercare di vagliare e gradatamente assimilare».¹⁴ Lo studio della filosofia prepara e permette di dialogare con gli uomini, credenti e non credenti. La conoscenza delle maggiori concezioni filosofiche attuali diventa una vera preparazione alla vita e al ministero pastorale.

1.3. Le linee direttrici per l'insegnamento della filosofia

L'ultima parte del documento *L'insegnamento della filosofia nei seminari* offre alcune direttive circa l'impostazione degli studi filosofici. Le prime indicazioni riguardano l'aspetto dell'organizzazione concreta degli studi: l'adeguata preparazione e un aggiornamento permanente dei docenti, il miglioramento dei metodi didattici, il potenziamento delle biblioteche, la promozione della collaborazione tra i seminari e gli istituti teologici.

Il rinnovamento essenziale riguarda soprattutto il contenuto dell'insegnamento ed i programmi degli studi. Dalle osservazioni precedenti risulta, che l'indirizzo scolastico-tomista deve dare spazio alle correnti etico-antropologiche. Non si può ridurre l'insegnamento della filosofia «ad una indagine che si limiti a cogliere e descrivere con l'aiuto delle scienze umane i dati dell'esperienza; è necessario invece procedere ad una riflessione veramente filosofica, alla luce di sicuri principi

metafisici, in modo da giungere ad affermazioni di valore oggettivo e assoluto (...); è necessario aiutare il giovane ad affrontare direttamente i problemi della realtà, a cercare di confrontare e vagliare le varie soluzioni per formarsi delle convinzioni proprie ed arrivare ad una visione coerente della realtà».¹⁵

Lo studio della filosofia arrivando «ad una visione coerente della realtà», non può compromettere un «nucleo fondamentale di verità». Il sano pluralismo filosofico, dovuto alla diversità delle regioni, delle culture, delle realtà, non può essere in contrasto con la rivelazione cristiana, perché non esiste una contraddizione tra le verità naturali della filosofia e le verità soprannaturali della fede. «A tale proposito si può in genere affermare che la natura della rivelazione giudeo-cristiana è assolutamente incompatibile con ogni relativismo epistemologico, morale o metafisico, con ogni materialismo, panteismo, immanentismo, soggettivismo ed ateismo».¹⁶

Il Concilio Vaticano II ha auspicato nel decreto *Optatam totius*, che l'insegnamento filosofico nei seminari non trascuri le ricchezze che il pensiero passato ci ha trasmesso, ma insieme sia aperto ad accogliere le ricchezze che il pensiero moderno continua ad apportare (OT 15). «In questo senso sono pienamente giustificate e permangono tuttora valide le ripetute raccomandazioni della Chiesa circa la filosofia di s. Tommaso, nella quale quei primi principi di verità naturale sono limpidamente ed organicamente enunciati ed armonizzati con la rivelazione, e nella quale vi è pure racchiuso quel dinamismo innovatore che (...) deve anche oggi caratterizzare l'insegnamento di quanti vogliono seguire le sue orme, in una continua e rinnovata sintesi delle conclusioni valide ricevute dalla tradizione con le nuove conquiste del pensiero umano».¹⁷

Per quanto riguarda le relazioni reciproche tra filosofia e teologia, esse sono state precisate nel documento *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*. È stata ribadita la reciproca autonomia delle due scienze. Nell'indagine teologica possono essere accettate le istanze critiche della filosofia, che essa presenta alla teologia e alla fede. L'atteggiamento della Chiesa di fronte alle varie filosofie è duplice:

«a) apertura a qualsiasi antica e nuova filosofia quanto agli apporti di valori reali e universali, che siano integrabili nella sintesi cristiana;

b) preferenza per quella filosofia le cui affermazioni fondamentali si armonizzano con i dati della rivelazione, poiché non è possibile una contraddizione tra le verità naturali della filosofia e quelle soprannaturali della fede» (FTS 51).

La filosofia può svolgere anche un ruolo di mediazione tra scienze e teologia. «Gli apporti delle scienze alla teologia passano generalmente (ma non necessariamente) attraverso la mediazione della filosofia, la quale oggi, tra gli altri suoi compiti, ha anche quello di vagliare l'immensa e complessa problematica posta dalle scienze e dalle soluzioni da esse prospettate, per trarne i dati di valore permanente nei confronti della ragione umana e quindi del rapporto con la rivelazione. In base a questa opera della filosofia, la teologia può meglio valutare l'apporto reale delle scienze al suo lavoro» (FTS 57).

Dalle osservazioni sopra presentate risulta, che lo studio della filosofia svolge un ruolo essenziale nella formazione seminaristica. La moltitudine e la complessità

delle questioni che coinvolgono gli uomini d'oggi richiede una preparazione solida in questo campo.

2. Rinnovamento degli studi teologici

Il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* mette in evidenza che «tra i molteplici segni dei nostri tempi spiccano in modo particolare mutamenti profondi nella cultura e nella teologia. È un fermento che interessa la vita di tutta la Chiesa, ma in primo luogo la formazione teologica dei futuri sacerdoti. Come in tutti i settori formativi anche qui si notano nuovi orizzonti di ricerca, nuovi metodi, nuovi interessi e spostamenti di accento. In questi ultimi tempi si è accumulata al riguardo una quantità di problemi che esigono l'attenzione di tutti i responsabili, invitandoli a un serio esame» (FTS 1).¹⁸ Anche gli uomini di oggi sono «più critici, più informati, immersi in un mondo ideologicamente pluralistico, dove il cristianesimo sarà esposto a molteplici interpretazioni e sospetti da parte di una cultura che si fa sempre più estranea alla fede (...). La fede stessa dei sacerdoti di domani sarà esposta a maggiori pericoli che nei tempi passati. Infatti l'esperienza già mostra le difficoltà incontrate da alcuni sacerdoti nel superare la prova dell'incredulità e dello scetticismo ambientale» (FTS 6-7).

Le accresciute responsabilità pastorali, l'ambiente pastorale più esigente, i maggiori pericoli per la fede, il contributo che offrono alla teologia le scienze umane,¹⁹ il pluralismo teologico, il compito di riscoprire la dimensione teologica della teologia, richiedono una buona competenza teologica. «In passato, la teologia sviluppava il suo discorso in un mondo culturale che le era abbastanza omogeneo, per il fatto che la fede della Chiesa ispirava le culture e i costumi. Questo ambiente è ormai profondamente mutato. Secolarizzato e spesso indifferente verso il problema religioso, il mondo d'oggi non è più in sintonia con la fede e con la predicazione della Chiesa. È dunque necessario operare perché il Vangelo possa essere compreso dai nostri contemporanei. Si tratta di trovare un linguaggio adatto per loro. Tale compito però è troppo grave e delicato per essere lasciato alle improvvisazioni e alle iniziative individuali. Esso giustamente spetta alla teologia, la quale è chiamata a darvi il suo contributo di solidità scientifica e di chiarezza dottrinale» (FTS 10).

Per tutti questi motivi l'insegnamento teologico riveste importanza primaria e molte speranze si ripongono nel suo auspicato rinnovamento. «Una adeguata e aggiornata preparazione teologica dei candidati appare uno dei mezzi migliori per ridare vigore ai seminari e offrire un fondamento sempre più solido alla vita spirituale del clero e al suo ministero pastorale» (FTS 2). La formazione teologica non tanto deve offrire le risposte esaurienti a tutte le questioni oggi dibattute, ma piuttosto ristrutturare tutto l'insegnamento per dare al seminarista «una visione coerente e globale del mistero cristiano» (FTS 16).

La seconda parte del documento della Congregazione ribadisce alcune esigenze fondamentali, che derivano dalla natura stessa della teologia e dalla sua funzione: è

la scienza della fede, ha il proprio valore epistemologico, è legata alla Chiesa, ha una dimensione spirituale, ha una dimensione storica e sistematica. Citando il n. 16 del decreto *Optatam totius*, la Congregazione precisa i compiti che scaturiscono dall'applicazione della teologia alle realtà terrestri (*l'umanesimo cristiano o plenario*). Il compito della teologia consisterebbe nel cercare:

«a) di integrare nella dottrina e nella morale cristiana ciò che di valido è stato espresso dall'esperienza delle realtà terrestri e dallo sviluppo dei valori umani;

b) di illuminare le realtà terrestri e i valori umani - senza comprometterne l'identità - in ordine al regno di Dio;

c) di promuoverli e di ispirarli anche a livello della loro identità naturale, meglio attuata nel riferimento ai valori e alle realtà trascendenti;

d) di contribuire a decantarli dalle sopravvalutazioni mondane e secolarizzanti, che non raramente possono accompagnarli, e quindi a salvarne l'identità» (FTS 61).

L'insegnamento teologico dovrebbe facilitare agli alunni il trovare le soluzioni dei problemi umani alla luce della Rivelazione, l'applicare le verità di fede alle mutevoli condizioni della vita, il trasmettere il messaggio cristiano in modo appropriato agli uomini contemporanei.

2.1. Gli orientamenti generali per l'insegnamento teologico

All'inizio sembra necessario almeno segnalare alcune sfide e difficoltà, che l'insegnamento teologico nei seminari deve affrontare oggi. Nel testo *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha elencato tra questi: «la pluralità di tendenze, di interessi, di opinioni, con relativa mancanza di unità; il particolarismo delle ricerche, degli studi, dei temi e delle stesse concezioni della teologia e dei suoi rapporti con la filosofia e le scienze, fuori di una sintesi organica e costruttiva; la giusta preoccupazione di trovare nell'uomo d'oggi un interlocutore attento della teologia e quindi reperire un tipo di discorso che lo interessi, non senza una tendenza all'adattamento, che, spinta oltre certi limiti, potrebbe significare rottura con la tradizione e snaturamento della teologia» (FTS 63).

Come è noto, uno dei motivi della riforma conciliare in generale, tanto più del rinnovamento di tutta la formazione seminaristica, è stato il motivo pastorale con lo scopo di servire meglio alla comunicazione della fede all'uomo di oggi. Questo ruolo può essere svolto meglio dalla teologia che si caratterizza per la chiara dimensione antropologica. Gli studi teologici devono presentare ai seminaristi «un reale significato e una rilevanza vitale, anche in rapporto ai problemi sociali, politici e culturali che più interessano il mondo odierno» (FTS 76).²⁰ Un altro orientamento generale postula la connessione dello studio teologico con la spiritualità. «La spiritualità nascente con la vita di fede è una dimensione interna della teologia, alla quale dà un sapore soprannaturale. D'altra parte, ai fini di una più intensa vita spirituale e di una adeguata preparazione pastorale è necessario un serio insegnamento scientifico, senza il quale a nulla valgono gli eventuali adattamenti ascetici e pastorali» (FTS 73).²¹

Un problema di non poca rilevanza è dato anche dalla questione del linguaggio teologico. Esso da una parte deve rispettare la fedeltà alla rivelazione e al Magistero della Chiesa, il rispetto del *sensus fidelium*, l'edificazione nella carità, e dall'altra parte deve essere aperto alla problematica dell'ermeneutica moderna. «La teologia deve sensibilizzarsi al linguaggio del mondo moderno, se vuole radicarsi nella cultura e mantenere la possibilità di approccio con gli uomini contemporanei» (FTS 77).²²

Qui scaturisce il problema dell'inculturazione della fede e del discorso teologico, che non è un adattamento spensierato ai valori della cultura contingente, ma un'autentica incarnazione in questa cultura per purificarla e cristianizzarla. «Non si tratta in questo contesto di modificare il deposito della fede, di cambiare il significato dei dogmi, di eliminare da essi delle parole essenziali, di adattare la verità ai gusti di un'epoca, di cancellare certi articoli del *Credo* con il falso pretesto che essi non sono più compresi oggi. L'unità voluta da Dio può realizzarsi soltanto nella comune adesione all'integrità del contenuto della fede rivelata».²³

Per affrontare il problema del mal inteso pluralismo teologico, e per ribadire il principio dell'unità nell'insegnamento teologico, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha proposto alcuni principi da rispettare nella formazione teologica degli alunni:

a) Salvaguardare l'unità della fede. A tale proposito è soprattutto necessario distinguere il piano della fede, alla quale tutti sono obbligati ad aderire, e il piano in cui si può avere una varietà di scelte da essa consentite.

b) Rispettare, nell'ambito delle scienze teologiche, la dottrina comune della Chiesa e il *sensus fidelium*. In teologia infatti esiste un nucleo di affermazioni certe, comuni e irrinunciabili, che costituiscono la base di qualsiasi dogmatica cattolica. Esse non possono essere messe in questione, ma solo chiarite, approfondite, meglio spiegate nel loro contesto storico e teologico.

c) Tenere conto, nell'ambito dei vari sistemi teologici, del loro ineguale valore. V'è innanzitutto da vedere se essi sono guidati soltanto da interessi particolari, limitati a qualche aspetto parziale della verità rivelata, o se abbracciano tutto il mistero cristiano, organizzando e integrando un'ampia quantità di dati alla luce di principi semplici e di un valore che confina con l'universale. In ogni caso un sistema sarà giudicato valido se non trascura nessuno degli aspetti essenziali della realtà e se si dimostra capace di assimilare vedute nuove, in una sintesi organica e armonica. Sotto questo aspetto la sintesi tomistica conserva pienamente il suo valore. Seguendo questi principi e criteri, l'insegnamento di teologia potrà muoversi con sicurezza e agilità anche tra gli scogli del pluralismo odierno» (FTS 68).

L'impegno personale dei professori, l'unità effettiva del corpo insegnante, la loro collaborazione interdisciplinare, il ruolo coordinatorio del prefetto degli studi sono gli altri mezzi di grande importanza.

2.2. Le indicazioni per il rinnovamento e l'integrazione di alcune discipline

Non sarà possibile analizzare in modo completo il rinnovamento di tutte le discipline, che normalmente vengono insegnate nei seminari maggiori o nelle Facoltà teologiche ai candidati al presbiterato. Si terrà conto soprattutto delle norme stabilite nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. Inoltre, sarà necessario limitarsi a quelle discipline di cui esplicitamente parla il documento della Congregazione *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, e a quelle – prese in considerazione nelle lettere circolari e nelle istruzioni, emanati dalla medesima Congregazione. Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi dell'insegnamento teologico, bisogna tener presente la Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Sapientia christiana* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, pubblicata il 15 aprile 1979; e le *Norme applicative* della Congregazione per l'Educazione Cattolica per la fedele esecuzione della Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, pubblicate il 29 aprile 1979.²⁴

2.2.1. La Sacra Scrittura

La costituzione conciliare sulla rivelazione *Dei Verbum* ha ribadito, che la Sacra Scrittura costituisce il punto di partenza, un fondamento perenne e il principio vivificante e animatore di tutta la teologia. Il recente documento della Pontificia Commissione Biblica ha sottolineato «il ruolo fondamentale che assume l'insegnamento dell'esegesi nelle Facoltà di teologia, nei seminari e negli studentati. E' ovvio che il livello degli studi non sarà uniforme in questi diversi istituti. E' auspicabile che l'insegnamento dell'esegesi sia impartito da uomini e donne. Sarà più tecnico nelle Facoltà, mentre conserverà un orientamento più direttamente pastorale nei seminari; ma non potrà essere privato di una seria dimensione intellettuale. Procedere diversamente significherebbe mancare di rispetto verso la Parola di Dio».²⁵

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* sottolinea il ruolo primario della Sacra Scrittura, l'impostazione salvifica del metodo di studio della Bibbia, e postula che «gli alunni siano accuratamente iniziati ai metodi esegetici con l'aiuto delle discipline ausiliari» (RF 78). Il documento della Congregazione *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, ha cercato di stabilire soprattutto i compiti particolari dello studio della Sacra Scrittura o della teologia biblica nei confronti della teologia sistematica, della teologia fondamentale, del ministero pastorale e della vita spirituale. «Qui basterà ricordare che: a) in ordine alla teologia sistematica, l'esegesi, per essere utile, deve elevarsi a una vera e propria teologia biblica; b) in ordine alla teologia fondamentale, le scienze bibliche esigono un aggiornamento scientifico unito a un atteggiamento costruttivo nell'utilizzazione dei dati sicuri delle scienze in funzione della fede; c) in ordine al ministero pastorale, è necessario offrire una visione possibilmente completa della Sacra Scrittura, non trascurandone i problemi più gravi, e guidare gli alunni al sapiente impiego dei testi interpretati nel giusto senso; d) in ordine alla vita

spirituale, bisogna suscitare negli alunni rispetto e amore per la Sacra Scrittura e addestrarli a servirsene per il loro profitto nella liturgia, nella pietà e nell'asce-tica sacerdotale» (FTS 83).

La Sacra Scrittura non può essere considerata in funzione di dette discipline soltanto come una fonte dei *loci probantes*, ma «dovrà culminare in una teologia biblica, presentando una visione unitaria del mistero cristiano» (FTS 80). La sintesi teologico-ecclesiale, elaborata dal biblista, illustrerà così gli articoli fondamentali della fede cristiana. La teologia biblica da parte sua deve avere una certa autonomia, ma non nel senso di indipendenza o antagonismo nei confronti della teologia sistematica.

Circa il modo d'insegnare le scienze bibliche, il documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, si esprime nel seguente modo: «I professori di esegesi devono comunicare agli studenti una stima profonda per la Sacra Scrittura, mostrando come essa meriti uno studio attento e oggettivo, che permetta di apprezzare meglio il suo valore letterario, storico, sociale e teologico. Non possono limitarsi a trasmettere una serie di conoscenze da registrare passivamente ma devono fornire un'iniziazione ai metodi esegetici, spiegandone le principali operazioni per rendere gli studenti capaci di giudizio personale. Dato il tempo limitato di cui si dispone, è opportuno utilizzare alternativamente due modi di insegnare: da una parte, mediante esposizioni sintetiche che introducano allo studio di interi libri biblici e non lascino da parte alcun settore importante dell'Antico Testamento né del Nuovo; dall'altra, mediante analisi approfondite di testi accuratamente scelti, che siano nello stesso tempo un'iniziazione alla pratica esegetica. In entrambi i casi bisogna stare attenti a non essere unilaterali, cioè a non limitarsi né a un commento spirituale privo di base storico-critica, né a un commento storico-critico privo di contenuto dottrinale e spirituale».²⁶

Il biblista deve sentirsi soprattutto «un servitore della Parola di Dio, ricordandosi della delicatezza di non pochi problemi esegetici che, specialmente nel corso istituzionale, devono essere trattati con prudenza ed equilibrio, e ciò anche in considerazione dell'influsso che essi possono avere sulla catechesi e sulla predicazione» (FTS 82).

La Congregazione ha precisato, che «il professore delle scienze bibliche svolga la sua missione con quella competenza e completezza scientifica che l'importanza della sua disciplina richiede. Egli, per essere fedele al suo compito, deve lavorare a livello del testo, a livello dell'avvenimento che esso racchiude e a livello della tradizione che lo comunica e lo interpreta. Deve ricorrere altresì al metodo dell'analisi testuale, letteraria e storica; ma deve anche mantenere nell'animo degli alunni il senso dell'unità del mistero e del disegno di Dio. Trasmessa e in parte nata nella Chiesa, la Scrittura deve essere letta e compresa nella tradizione ecclesiale» (FTS 79). I professori di Sacra Scrittura devono, dunque, offrire ai seminaristi una sintesi teologica della Divina Rivelazione, per assicurare loro dei solidi fondamenti alla loro formazione biblica, alla vita spirituale, alla predicazione e all'attività pastorale.

2.2.2. *La patristica*

Il Concilio Vaticano II ha stabilito alcune direttive circa gli studi patristici. Queste indicazioni riguardano soprattutto il metodo dell'insegnamento teologico e il ruolo della Tradizione nell'interpretazione e nella trasmissione della Sacra Scrittura. Il decreto *Optatam totius* nel n. 16 prescrive il metodo genetico per l'insegnamento della dogmatica. La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* ribadisce l'importanza che hanno i Padri per la teologia, e in particolare per la comprensione della Sacra Scrittura (cfr. DV 9-10).

Di fronte alle tendenze riduttive nella teologia dogmatica, la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ha invitato i professori e gli alunni, perché aderiscano fedelmente alla Parola di Dio, attingendone il vivo senso «anzitutto dalle opere dei Santi Padri, stimando la loro dottrina e quella degli altri Dottori che nella Chiesa sono tenuti in gran conto» (RF 86). Contro le tendenze riduttive in teologia dogmatica, il documento insiste sulla integrità e sulla completezza del metodo genetico. «La teologia dogmatica sia insegnata integralmente ed ordinatamente, in modo tale che prima di tutto siano esposti i testi biblici, poi si facciano conoscere gli apporti dei Padri della Chiesa di Oriente e di Occidente ai fini della trasmissione e dello sviluppo delle verità rivelate (...). Nulla tuttavia impedisce che l'esposizione dei dogmi cominci dalle definizioni conciliari col cosiddetto „metodo regressivo”, risalendo attraverso la dottrina dei Padri alla Sacra Scrittura, che in tal modo può essere letta e capita nella luce della tradizione viva della Chiesa» (RF 79).

Nel documento *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* la Congregazione ha presentato gli scopi principali dell'insegnamento della patristica. Esso «consiste nel delineare il quadro della teologia e della vita cristiana nell'epoca dei Padri nella sua realtà storica (...). Inoltre, l'insegnamento della patristica deve tendere a dare il senso sia della continuità del discorso teologico, che corrisponde ai dati fondamentali, sia della sua relatività, che corrisponde agli aspetti e alle applicazioni particolari» (FTS 86-87).

Il 10 novembre 1989, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato un'istruzione speciale *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*.²⁷ Il documento vuole rispondere ad alcune attese e sfide del momento presente dello studio teologico. Esso «desidera promuovere nei seminari e nelle Facoltà teologiche lo studio della disciplina teologica, chiamata patrologia. È questo un particolare settore delle discipline ecclesiastiche, che studia in modo scientifico la vita, le opere e la dottrina degli autori dell'antichità cristiana, e poiché rappresenta una fonte importante della conoscenza teologica, incide profondamente anche sull'insegnamento della teologia sistematica e di altre discipline. Lo studio dei Padri riveste pertanto una grande importanza per la preparazione intellettuale, spirituale e pastorale dei futuri sacerdoti e, quindi, per l'intera vita della Chiesa (...); dai Padri si attendono oggi orientamenti e luce per superare certe difficoltà in cui si trova la teologia; sani criteri di discernimento dottrinale e morale per camminare più sicuri in mezzo alle attuali trasformazioni culturali e sociali; un nutrimento sostanzioso

per i vari movimenti di spiritualità che stanno sorgendo nel laicato e animano la vita pastorale. Tutto ciò evidentemente servirà anche per una migliore maturazione intellettuale e spirituale degli studenti di teologia, affinché possano diventare pastori d'anime adeguatamente preparati» («Presentazione»).

I Padri sono stati chiamati nel documento i «Testimoni privilegiati della Tradizione». Nel capitolo secondo, inoltre, è stato presentato il «metodo teologico» dei Padri. Esso si distingue con alcuni particolari atteggiamenti e momenti: «a) il ricorso continuo alla Sacra Scrittura e il senso della Tradizione; b) la consapevolezza dell'originalità cristiana pur nel riconoscimento delle verità contenute nella cultura pagana; c) la difesa della fede come bene supremo e l'approfondimento continuo del contenuto della Rivelazione; d) il senso del mistero e l'esperienza del divino» (SPCh 25).²⁸

Il testo mette in evidenza la ricchezza culturale, spirituale e apostolica dei Padri. «Perciò è chiaro che l'assidua familiarità dei seminaristi con le opere dei Padri non potrà non irrobustire la loro vita spirituale e liturgica, gettando una particolare luce sulla loro vocazione, radicandola nella millenaria tradizione della Chiesa e mettendola in diretta comunicazione con la ricchezza e purezza delle origini. Nello stesso tempo li aiuterà a scoprire l'uomo nella sua unità e totalità: a riconoscere e seguire quell'ideale superiore di umanità unificata e integrata nell'armonioso sviluppo dei valori naturali e soprannaturali, che è il modello dell'antropologia cristiana» (SPCh 44).

Dal punto di vista formativo, il più importante sembra il capitolo terzo, dedicato a presentare la natura degli studi patristici, il loro metodo e l'esposizione della materia. Si deve salvaguardare l'autonomia della patristica-patologia come disciplina teologica a sé. La patologia deve presentare «una buona panoramica dei Padri e delle loro opere, con le loro caratteristiche individuali, situando nel contesto storico la loro attività letteraria e pastorale» (SPCh 51). Questo scopo si potrà raggiungere con il ricorso ai manuali e ad altri sussidi bibliografici, ma soprattutto attraverso il ricorso diretto ai testi dei Padri. Dai professori si richiede una preparazione specifica acquisita presso istituti patristici specializzati.

La patristica offre il suo contributo alla teologia dogmatica, delineando e precisando «l'opera di mediazione della rivelazione di Dio svolta dai Padri nella Chiesa e nel mondo del loro tempo» (SPCh 52). La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha affermato decisamente l'autonomia epistemologica degli studi patristici, la loro importanza nella preparazione intellettuale. Essi devono essere considerati come disciplina principale da insegnarsi a parte con il metodo, che è loro proprio.

2.2.3. La teologia dogmatica

Il contesto generale scientifico-ecclesiale-sociologico degli studi teologici è stato delineato all'inizio di questo paragrafo. Le indicazioni essenziali comprese nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, hanno riguardato i seguenti aspetti: s. Tommaso conserva il suo ruolo di guida; per quanto riguarda il metodo dello studio, «l'esposizione dei dogmi cominci dalle definizioni conciliari col cosiddetto

„metodo regressivo”, risalendo attraverso la dottrina dei Padri alla Sacra Scrittura, che in tal modo può essere letta e capita nella luce della tradizione viva della Chiesa»; lo studio sia svolto nello spirito ecumenico e si tengano presenti «gli elementi di ordine sociologico che esercitano particolare influsso sulla vita cristiana» (RF 79).

Il documento *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, ha suggerito il metodo genetico di studio per la teologia dogmatica, ed ha indicato alcuni principi d'insegnamento. Il metodo genetico, «articolato nelle cinque tappe della Sacra Scrittura, della tradizione patristica e della storia, della speculazione, della vita liturgica, della vita della Chiesa, con applicazione ai problemi d'oggi, garantisce un insegnamento ancorato ai dati rivelati, unificato nella storia della salvezza, sistematizzato e integrato in una visione completa della fede, aperto alle esigenze pastorali, grazie all'attenzione che si dà ai problemi dei nostri tempi» (FTS 89).

La Congregazione ha indicato al professore di teologia dogmatica alcuni compiti specifici: *a)* sotto l'aspetto biblico, egli deve tener presente che la Sacra Scrittura non serve solamente a fornire le prove, al fine di sostenere una tesi, ma anche e soprattutto come punto di partenza e fonte d'ispirazione per tutto l'insegnamento; *b)* sotto l'aspetto patristico-storico, deve possedere i risultati delle indagini e degli studi monografici sui grandi maestri della tradizione cristiana, per utilizzarli non solo nella componente storica della teologia, ma altresì come guida nella riflessione cristiana e nella sistemazione organica» (FTS 92).²⁹

Nella lettera circolare dedicata a *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, la Congregazione ha messo in evidenza il valore della mariologia.³⁰ Il documento auspica, che i seminaristi dovranno «acquisire una conoscenza completa ed esatta della dottrina della Chiesa sulla Vergine Maria, che consenta loro di discernere la vera dalla falsa devozione, e l'autentica dottrina dalle sue deformazioni per eccesso o per difetto; e soprattutto che dischiuda ad essi la via per contemplare e comprendere la suprema bellezza della gloriosa Madre del Cristo (...). Infatti da una formazione mariologica adeguata, in cui lo slancio della fede e l'impegno dello studio si compongono armonicamente, deriveranno numerosi vantaggi:

- sul piano intellettuale, perché la verità su Dio e sull'uomo, sul Cristo e sulla Chiesa, viene approfondita ed esaltata dalla conoscenza della „verità su Maria”;
- sul piano spirituale, perché tale formazione aiuta il cristiano ad accogliere e introdurre „in tutto lo spazio della propria vita interiore” la Madre di Gesù;
- sul piano pastorale, perché la Madre del Signore sia fortemente sentita come una presenza di grazia dal popolo cristiano. Lo studio della mariologia tende, come a sua ultima meta, all'acquisizione di una solida spiritualità mariana, aspetto essenziale della spiritualità cristiana» (MFIS 34-36).

L'insegnamento della dogmatica porterà buoni risultati per i seminaristi – futuri teologi ed operatori pastorali, quando saranno rispettati i quattro elementi o condizioni dello studio e dell'insegnamento di questa materia: il riferimento alla Rivelazione, il riferimento al Magistero ecclesiastico, il riferimento all'apporto concreto dell'indagine teologica per la fede, il riferimento alla recezione e alla professione della fede integralmente concepita nella nuova situazione culturale.

2.2.4. La teologia morale

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ha ribadito la necessità di ancorare la teologia morale alla Sacra Scrittura e la sua posizione nel cercare le soluzioni dei problemi umani alla luce della Rivelazione. «Si preoccuperà pure di restaurare nella coscienza degli uomini il senso della virtù e del peccato, senza trascurare, a questo fine, le scoperte più recenti della sana antropologia» (RF 79).

Di fronte all'uomo e alla società che sembrano allontanarsi sempre più dallo stile di vita cristiana, la teologia morale deve cercare di inserire i valori evangelici nel pensiero, nel linguaggio, nella cultura dell'umanità. Si tratta di un processo, «nel quale l'uomo, creato a immagine di Dio e redento dalla grazia del Cristo, tende verso la pienezza della sua realizzazione secondo le esigenze della vocazione divina, nel contesto dell'economia della salvezza storicamente attuata nella Chiesa» (FTS 97).

Oggi è stato chiarito meglio lo status epistemologico della teologia morale, ed è stato sottolineato il legame che esiste tra la teologia morale e la dogmatica. Si è superato un certo giuridismo, l'individualismo e il distacco dalle fonti della Rivelazione. I riferimenti essenziali della teologia morale sono la Sacra Scrittura, la Tradizione, la fede interpretata dal Magistero e la legge naturale (cfr. FTS 96-98).³¹

Il Concilio Vaticano II ha riscoperto l'aspetto dinamico e relazionale tra Dio e l'uomo. L'agire umano viene visto come dare la risposta all'amore divino nell'ambito della comunità salvifica. Nella teologia morale *l'idea della vocazione cristiana* è diventata fondamentale. «In tal modo la teologia morale acquisterà una dimensione spirituale interna, rispondendo alle esigenze di sviluppo pieno della *imago Dei*, che è nell'uomo, e alle leggi del processo spirituale descritto nell'ascetica e mistica cristiane. Ma proprio per questo la teologia morale deve mantenersi in stretto contatto con la teologia biblica e dogmatica, tenendo in pari tempo presenti i compiti pastorali che i futuri sacerdoti dovranno assolvere nella direzione delle anime e nel ministero del sacramento della penitenza» (FTS 100).³²

Il documento della Congregazione *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, ha riconosciuto il valore dell'apporto delle scienze naturali e umane specialmente per la teologia morale. I risultati di queste scienze, «anche se non possono ovviamente fondare o addirittura creare le norme morali, tuttavia possono gettare molta luce sulla situazione e sul comportamento dell'uomo, con la sollecitazione a ricerche, revisioni, approfondimenti delle dottrine intermedie tra i principi sicuri di ragione e di fede, e le applicazioni alla concretezza della vita» (FTS 99).³³

L'Enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis splendor*, ha ribadito i compiti dei docenti della teologia morale nei seminari e nelle Facoltà teologiche: «Essi hanno il grave dovere di istruire i fedeli – specialmente i futuri Pastori – su tutti i comandamenti e le norme pratiche che la Chiesa dichiara con autorità». ³⁴

L'insegnamento e lo studio della teologia morale devono mantenere gli stretti contatti con la teologia pastorale, per poter offrire agli alunni che si preparano al ministero pastorale le risposte ai problemi posti dall'esperienza della vita. Esiste uno

stretto legame tra l'educazione morale e la nuova evangelizzazione.³⁵

L'epoca odierna con le sue trasformazioni e novità, con la tendenza al relativismo presenta problemi nuovi, richiede ripensamenti e riformulazioni del tradizionale patrimonio della fede. Questo è il lavoro della teologia morale che cerca di rispondere alla naturale esigenza dell'uomo di confrontare e accordare le ragioni di fede e d'intelligenza umana.

2.2.5. La teologia pastorale

La teologia pastorale ha lo scopo di «illustrare i principi teologici dell'azione con cui la volontà salvifica di Dio può essere portata ad effetto nella Chiesa di oggi per mezzo di diversi ministeri ed istituzioni» (RF 79). Il riferimento pastorale deve essere presente in tutte le discipline teologiche, sia sotto l'aspetto teoretico, che pratico.³⁶

Il capitolo XVI della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, è stato dedicato alla formazione propriamente pastorale. Questa formazione deve riguardare anche le discipline come la catechetica e l'omiletica. Per quanto riguarda quest'ultima, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha sollecitato nell'*Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari*,³⁷ che «è particolarmente necessario che gli alunni siano ammaestrati nell'arte del dire e di esprimersi con gesti e azioni, nonché nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale. Nella celebrazione liturgica, infatti, è della massima importanza che i fedeli comprendano non solo ciò che il sacerdote dice o recita – sia che tenga l'omelia, sia che reciti orazioni e preghiere – ma anche quelle realtà che egli deve esprimere con gesti e azioni. Questa formazione assume così grande importanza nella liturgia rinnovata da meritare una cura speciale» (IFL 58).

Il problema dal punto di vista della preparazione pratica «all'arte del dire», è stato affrontato nel documento *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*. «L'insostituibile funzione del ministero della Parola nell'apostolato sacerdotale richiede la necessaria formazione, teorica e pratica, del futuro sacerdote all'arte del dire. Per conseguire il primo di detti scopi, cioè la formazione teoretica all'uso pastorale dei *mass-media*, converrà, innanzi tutto, istruire gli alunni sulle modalità espressivo-comunicative (i cosiddetti „linguaggi”) proprie ai singoli strumenti, in relazione ai „messaggi” che si intendono comunicare, e alle caratteristiche recettive delle varie „udienze”. E ci mediante lezioni metodiche, da approfondire con analisi critico-comparate di pubblicazioni e di programmi-tipo, attuali o di repertorio. Inoltre, occorrerà esercitarli, possibilmente con l'apporto di esperti esterni, nel retto uso degli stessi strumenti: nella dizione e nel comportamento davanti ai microfoni, alle cineprese e alle telecamere, specialmente nelle azioni liturgiche».³⁸ Come vengono realizzate queste norme in pratica, specialmente in corso degli studi che i seminaristi fanno nelle Facoltà teologiche, potrebbe diventare l'oggetto di una ricerca a parte.³⁹

Riportando le prescrizioni comprese nella *Ratio fundamentalis institutionis sa-*

cerdotalis, il testo del documento *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, ha ribadito: «Con particolare impegno si dovrà impartire l'insegnamento della teologia pastorale, sia come dimensione di tutte le discipline teologiche, sia come scienza che interpreta e stimola le genuine istanze del ministero pastorale e ne orienta l'adempimento nelle circostanze attuali secondo le esigenze della fede, alla luce della rivelazione (...). In ogni caso sarà sempre da tener presente che non si può omettere l'insegnamento della pastorale, come non si può pretendere di ridurre ad esso la teologia» (FTS 102. 106).

La teologia pastorale «interpella e stimola» le altre discipline teologiche, specialmente la teologia morale, e «studia le applicazioni pratiche delle soluzioni teologiche». Per questo ha un grande valore pratico e formativo, ponendo le basi per un'azione pastorale ben organizzata ed impostata, evitando certe soluzioni ed iniziative discutibili, imprudenti e a breve termine, di cui una sana teologia facilmente può dimostrare i difetti.

2.2.6. La teologia fondamentale

La teologia fondamentale è una materia obbligatoria nella formazione teologica e pastorale. Essa costituisce una base del procedimento razionale di tutte le discipline teologiche, ed introduce al mistero di Cristo, e per ciò stesso alla teologia. Ha per oggetto di studio il fatto della rivelazione cristiana e la sua trasmissione nella Chiesa, si interessa dei rapporti tra fede e ragione.⁴⁰

La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha stabilito, che la teologia fondamentale «verrà studiata come disciplina introduttiva alla dogmatica e anzi come preparazione, riflessione e sviluppo dell'atto di fede (il *Credo* del simbolo), nel contesto delle esigenze della ragione e dei rapporti tra la fede, le culture e le grandi religioni. Però è anche una dimensione permanente di tutta la teologia, che deve rispondere ai problemi attuali presentati dagli alunni e dall'ambiente in cui essi vivono e nel quale domani svolgeranno il loro ministero» (FTS 108).

Il compito specifico della teologia fondamentale è «quello di manifestare razionalmente, con un discorso valido per i credenti e per i non credenti, come il mistero del Cristo, presente nella Chiesa, non solo illumina ma attua e completa l'esistenza umana, superandola nel rapporto perfetto e salvifico con Dio» (FTS 110).

Essa viene chiamata anche una «teologia di dialogo e di frontiera», perché «entra in contatto con le religioni storiche (induismo, buddismo, islamismo, ecc.); con le forme riflesse dell'ateismo moderno (specialmente di Marx, Freud, Nietzsche); con le forme vissute dell'indifferenza religiosa in un mondo secolarizzato (...); e, infine, con le esigenze degli stessi credenti che, nel mondo presente, portano in sé nuovi dubbi e difficoltà e pongono alla teologia e alla catechesi cristiana questioni nuove» (FTS 109).

La teologia fondamentale possiede anche un grande valore vitale, perché serve a sviluppare e a formare la personalità dell'alunno, attraverso un confronto continuo tra fede e ragione. Inoltre, essa infonde il coraggio della fede ed aiuta a superare

ogni complesso di inferiorità, che possa nascere in contatto con la mentalità razionalistica della cultura (cfr. *FTS* 112).

2.2.7. La liturgia

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ha ribadito, che nello studio della liturgia, deve essere presente non soltanto l'aspetto giuridico, ma soprattutto quello teologico, spirituale e pastorale, in modo che «gli alunni conoscano prima di tutto in qual modo i misteri della salvezza siano presenti ed operino nelle azioni liturgiche». La liturgia sia presentata come *locus theologicus* in cui si esprime la fede e la vita spirituale della Chiesa (*RF* 79). Per lo studio e l'insegnamento della liturgia, sono particolarmente importanti le norme comprese nella seconda parte del documento *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari*, intitolata: «L'insegnamento della sacra liturgia nei seminari». ⁴¹

La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha indicato, che l'insegnamento della liturgia deve tener conto dei tre aspetti: quello teologico, quello pastorale e quello ecumenico:

a) Per la retta formazione liturgica dei futuri sacerdoti assume speciale importanza lo stretto legame tra la liturgia e la dottrina della fede; e questo deve essere quindi messo in luce nell'insegnamento. La Chiesa infatti esprime la propria fede soprattutto pregando, cosicché *legem credendi lex statuat supplicandi* (...).

b) Circa l'aspetto pastorale, importa soprattutto che il rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II sia rettamente e pienamente compreso dai futuri sacerdoti, alla luce della sana dottrina e della tradizione sia occidentale, sia orientale (...).

c) Anche il dialogo ecumenico, promosso dallo stesso Concilio Vaticano II, richiede un'accurata preparazione nella liturgia. Esso infatti suscita molte e difficili questioni circa la liturgia, alla cui adeguata valutazione bisogna che gli alunni siano preparati» (*IFL* 44).

Per quanto riguarda l'ambito della scienza liturgica, la Congregazione ha affidato il compito di stabilire più dettagliatamente gli argomenti da trattare alle Conferenze Episcopali, ed ha proposto da parte sua un «Indice di argomenti utili per l'insegnamento della liturgia». Esso è apparso nell'appendice della *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari*.

L'*Istruzione* comprende le norme generali circa lo studio della liturgia. «Anzitutto devono essere illustrate agli alunni le azioni liturgiche, per quanto riguarda sia i testi, sia i riti, sia i segni. Le preghiere e le orazioni dette nella liturgia devono essere spiegate, in modo che risultino i tesori di dottrina e di vita spirituale in esse contenuti (...). L'insegnante illustri con cura le *Institutiones*, che sono premesse al Messale e al Libro della Liturgia delle Ore, nonché i *Praenotanda*, che si leggono nel Rituale Romano all'inizio di ogni titolo» (*IFL* 46). Il documento ha precisato inoltre, che nell'insegnamento della liturgia si deve presentare la storia dei riti, individuando le parti immutabili di istituzione divina, e quelle mutabili create nel

corso dei tempi.⁴²

Dato che la liturgia si esprime nei segni, deve essere studiata la nozione di segno liturgico. La conoscenza più approfondita del mistero pasquale di Cristo rende possibile illustrare teologicamente la natura stessa di tutta la liturgia, così come è stato indicato nei nn. 5-11 della costituzione *Sacrosanctum Concilium* (cfr. *IFL* 47-49). Salvaguardando il valore soprannaturale del culto cattolico, «nell'organizzazione e nella promozione della vita liturgica, devono essere giustamente stimati i risultati sicuri delle moderne scienze umane, quali l'antropologia, la sociologia, la linguistica, la storia comparata delle religioni, ecc., che in vari casi offrono non poca luce, sempre però nei limiti imposti dall'indole soprannaturale della liturgia» (*IFL* 50).

La Congregazione ha sollevato la questione della preparazione dei docenti di liturgia, possibilmente presso qualche Istituto destinato a tale scopo. Dal 1961, ad esempio, esiste a Roma il Pontificio Istituto Liturgico (nel 1978 ha acquistato il rango di Facoltà) presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo. Dal punto di vista organizzativo, negli studi liturgici è molto importante il coordinamento con le altre discipline e la cooperazione tra i professori.

L'*Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari* della Congregazione per l'Educazione Cattolica, offre anche alcune indicazioni circa l'importanza della musica sacra nelle celebrazioni liturgiche. Il documento si richiama alla costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* nn. 112-121, e all'istruzione *Musicam sacram* della Congregazione dei Riti del 1967.⁴³ I seminaristi «devono ricevere da esperti quella preparazione musicale, anche pratica, che sarà necessaria nel loro futuro ufficio di presidenti e di moderatori della celebrazioni liturgiche. In tale preparazione si deve tener conto delle doti naturali dei singoli alunni, e avvalersi dei nuovi mezzi oggi generalmente in uso nelle scuole di musica, per rendere più facile il profitto degli alunni. Si deve soprattutto curare che agli alunni sia data non solo una preparazione nell'arte vocale e strumentale, ma anche una vera e autentica formazione della mente e dell'animo, per cui conoscano e gustino le migliori opere musicali del passato e sappiano scegliere, nella moderna produzione, ciò che è sano e retto» (*FLS* 56).

La finalità della formazione liturgica dei futuri sacerdoti mira ad eliminare l'eventuale distacco tra la scienza liturgica appresa, la formazione teoretica dottrinale e la pratica liturgica, in altre parole, tra la liturgia compresa come mistagogia e il suo studio.

2.2.8. La dottrina sociale della Chiesa

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ribadisce che «una solida formazione in materia sociale porta un non piccolo contributo per un buon successo del compito pastorale», e parla esplicitamente della dottrina sociale della Chiesa come una disciplina propria e non soltanto come un „ricorso” nel senso generale alle discipline sociologiche. Ad essa sia riservato «un numero determinato e sufficiente di lezioni (...), affinché gli alunni imparino come la dottrina ed i principi evangelici debbano essere adattati alla vita sociale» (cfr. *RF* 79).

Il 30 dicembre 1988, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato un ampio documento dedicato allo studio e all'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale.⁴⁴ Il documento *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, è stato preparato «nell'intento di facilitare e di stimolare l'opera formativa nel campo della dottrina sociale», ed offrire alcuni orientamenti per una buona impostazione dei contenuti e dei metodi d'insegnamento di questa materia. «Lo scopo del documento è infatti quello di mettere in evidenza i punti che nello studio di questa disciplina sono fondamentali e quindi indispensabili per una solida formazione teologica e pastorale dei futuri sacerdoti» (*DSCCh* 66). Dal punto di vista formativo, il più importante è il capitolo sesto dedicato appunto alla formazione nei seminari. Nella «Premessa», la Congregazione ha osservato, che oggi «è molto importante che i candidati al sacerdozio acquistino un'idea chiara circa la natura, le finalità e le componenti essenziali di detta dottrina, per poter applicarla nell'attività pastorale nella sua integrità come viene formulata e proposta dal Magistero della Chiesa».

Il documento *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, dedica alcune precisazioni circa la definizione, la natura, gli elementi costitutivi e la metodologia di tale disciplina scientifica. La dottrina sociale della Chiesa si è formata durante il secolo XIX come completamento del trattato di morale dedicato alla virtù della giustizia. Le sue fonti sono la Sacra Scrittura, l'insegnamento dei Padri della Chiesa e dei teologi, il Magistero della Chiesa, i problemi che sorgono nella vita della società interpretati alla luce del messaggio evangelico e delle sue esigenze etiche. Questa materia viene chiamata indistintamente «dottrina sociale» o «insegnamento sociale» della Chiesa. Non ignorando le sfumature che sono implicate in ciascuno di questi termini, si può precisare, che la «dottrina sociale» sottolinea di più l'aspetto teorico del problema; e «insegnamento sociale» quello storico e pratico. Entrambi i termini vogliono indicare la medesima realtà e nel Magistero della Chiesa vengono usati alternativamente.

Per quanto riguarda lo spazio d'insegnamento della dottrina sociale, la Congregazione ha precisato, che «non basta trattarne in alcune lezioni facoltative nei corsi di filosofia e di teologia, ma che è indispensabile programmare dei corsi obbligatori e a sé stanti per questa disciplina (...). In ogni caso è indispensabile che durante la formazione sia garantita la conoscenza delle grandi encicliche sociali. Queste devono essere materia di corsi speciali e rappresentare una lettura obbligatoria per gli studenti (...). Inoltre, in connessione con i documenti della Chiesa universale, si dovrà studiare anche le problematiche sociali delle Chiese particolari e locali» (*DSCCh* 73).

Lo studio della dottrina sociale suppone un solido fondamento filosofico-teologico circa i principi di questa disciplina e circa le sue relazioni interdisciplinari. Si deve escludere un pericolo di rimanere solamente sul discorso sociale. I candidati al presbiterato devono prendere coscienza di dover rendere testimonianza di Cristo in mezzo al mondo. Riguardo ai laici, i sacerdoti avranno compiti molto concreti ed importanti. «Fa parte della formazione alla pastorale sociale istruire gli alunni sul

compito e sul metodo da seguire per far prendere ai laici una coscienza sempre più viva della loro missione e della loro responsabilità nel campo sociale. In questa prospettiva, il compito del sacerdote è di aiutare i laici a prendere coscienza del loro dovere, di formarli sia spiritualmente che dottrinalmente, di accompagnarli nell'azione sociale, di partecipare alle loro fatiche e alle loro sofferenze, di riconoscere l'importante funzione che hanno le loro organizzazioni tanto sul piano apostolico che su quello dell'impegno sociale, di dar loro la testimonianza di una profonda sensibilità sociale» (*DSC* 77).

Il crollo del comunismo nell'Est Europeo, ad esempio, dovrebbe ridimensionare il problema del coinvolgimento dei presbiteri nell'impegno sociale secondo i modelli nati nell'ambito della teologia della liberazione. «Bisogna vedere la Chiesa come Chiesa, e non come semplice promotrice della riforma sociale. Questo è un dovere che proviene dalla fede e non da un'esigenza previa alla predicazione del Vangelo».⁴⁵

Saper interpretare e applicare il messaggio evangelico alla società d'oggi, diventa il fine essenziale nella formazione teologica degli alunni, ed ha un valore determinante per l'efficacia dell'azione pastorale.

2.2.9. Il diritto canonico

L'approfondimento dottrinale del mistero della Chiesa avvenuto nel Concilio Vaticano II comporta anche il rinnovamento del diritto canonico e del suo insegnamento. Il 2 aprile 1975, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato una lettera circolare sull'*Insegnamento del diritto canonico per gli aspiranti al sacerdozio*.⁴⁶

In quel periodo si è verificata una certa perdita di interesse per lo studio del diritto canonico, causata principalmente da due fattori: 1) la desuetudine del codice di diritto canonico e la mancanza di un codice nuovo; 2) l'imperfetta e falsa interpretazione dell'ecclesiologia elaborata dal Concilio Vaticano II. La Congregazione ha voluto, dunque, emanare un documento speciale «sulla necessità dello studio del diritto canonico, sia per la dovuta preparazione dei futuri pastori d'anime, sia per assicurare alla Chiesa uomini qualificati nel settore canonistico, competenti interpreti, diligenti tutori ed esecutori del diritto ora vigente e del futuro codice di diritto canonico».⁴⁷

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ha già riproposto la norma generale del decreto *Optatam totius*, che si riferisce alla necessità di studio del diritto canonico, tenendo conto del ministero della Chiesa, delineato dal Concilio Vaticano II. «Nell'espone i principi e le leggi si dovrà, tra l'altro, far vedere come tutto l'ordinamento e la disciplina ecclesiastica debbano essere rispondenti alla volontà salvifica di Dio, cercando in tutto il bene delle anime» (*RF* 79).

Il capitolo primo della lettera circolare *Insegnamento del diritto canonico per gli aspiranti al sacerdozio*, presenta la funzione e il ruolo del diritto canonico nella Chiesa, tenendo conto del suo duplice aspetto: carismatico e istituzionale.

Nel capitolo secondo vengono presentate le ragioni, per cui lo studio del diritto canonico risulta necessario. Oltre la necessità di avere le persone competenti nell'ambito dell'attività organizzativa e giuridica in tutti i livelli dell'organizzazione ecclesiale, lo scopo fondamentale dello studio del diritto canonico è «la necessità che anche il sacerdote in cura di anime disponga di una adeguata formazione giuridica per svolgere convenientemente il ministero pastorale spettante alla sua qualità di sacerdote». ⁴⁸

Il capitolo terzo del documento analizzato contiene le disposizioni pratiche circa l'attuazione dell'insegnamento del diritto canonico nei seminari, e circa il suo metodo. Lo studio del diritto canonico è stato annoverato tra le discipline necessarie nei seminari. Esso deve comprendere la dimensione teologica e soprattutto pastorale. «In tal modo ed in tale linea, sarà messo in evidenza lo spirito che anima il diritto della Chiesa, a differenza degli altri diritti, e la sua funzione pastorale. L'insegnamento del diritto canonico sia svolto in modo che il futuro sacerdote giunga ad assimilare i principi e le norme del diritto canonico in ordine alla vita pastorale». ⁴⁹ Inoltre, l'insegnamento abbia la dimensione ecumenica (specialmente in un campo liturgico-sacramentale); e la dimensione pratica (ad es., la conoscenza e l'uso di appositi formulari, dei vari procedimenti giuridici, ecc.).

2.2.10. La storia della Chiesa

Il documento della Congregazione *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, elenca tra le discipline teologiche principali la storia della Chiesa. Allo studio di questa disciplina non è stato dedicato nessun documento particolare della Congregazione. ⁵⁰

Le norme essenziali per l'insegnamento della storia della Chiesa si trovano nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, dove è stato precisato, che essa «deve illustrare l'origine e lo sviluppo della Chiesa come Popolo di Dio che si diffonde nel tempo e nello spazio, esaminando scientificamente le fonti storiche. Nell'esposizione della materia è necessario che si tenga conto del progresso delle dottrine teologiche e della concreta situazione della realtà sociale, economica e politica, nonché delle opinioni e delle dottrine che hanno esercitato più forte influsso, dopo averne studiato a fondo la reciproca interdipendenza, la connessione, l'evoluzione» (RF 79). Inoltre, si deve favorire negli alunni il senso della Chiesa e della Tradizione, e la conoscenza della storia della propria nazione.

L'importanza di questa disciplina è stata indirettamente ribadita nel documento dedicato agli studi patristici, perché questi «non possono fare a meno di una solida conoscenza della storia della Chiesa che rende possibile una visione unitaria dei problemi, degli avvenimenti, delle esperienze, delle acquisizioni dottrinali, spirituali, pastorali e sociali nelle varie epoche. In tal modo ci si rende conto del fatto che il pensiero cristiano, se comincia con i Padri, non finisce con loro» (SPCh 60).

Concludendo, si deve riconoscere, che ad una completa formazione teologica dei futuri sacerdoti concorrono anche altre discipline ausiliarie. Esse hanno utilità

pastorale e pratica di grande valore. Nonostante che la Congregazione non abbia dedicato a queste discipline nessun documento particolare, esse vengono menzionate in vari contesti della preparazione intellettuale.⁵¹

2.3. La dimensione ecumenica degli studi

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ha ricordato gli orientamenti dell'*Optatam totius* circa la necessità di conoscere le Chiese e le Comunità ecclesiali separate, come anche le altre religioni⁵² e le questioni relative all'ateismo moderno, «perché i futuri sacerdoti diventino più capaci di adempiere i gravi compiti pastorali che ne derivano» (RF 80). Qui la necessità di conoscere l'insegnamento del Concilio Vaticano II su tali argomenti, compreso soprattutto nel decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, nella dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, e nel *Direttorio ecumenico*.⁵³

La stessa Congregazione per l'Educazione Cattolica, oltre ai riferimenti costanti circa l'ecumenismo, compresi in documenti analizzati, ha pubblicato una lettera circolare *Gli studi sulle Chiese Orientali*.⁵⁴

Recentemente, il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha pubblicato il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*.⁵⁵ Di particolare importanza sono i principi e le norme che vengono dati sulla formazione dei presbiteri e sul carattere ecumenico degli studi e di tutta l'attività pastorale. Per quanto riguarda la formazione dottrinale, le Conferenze Episcopali dovrebbero rivedere i piani di studio per mettere «in rilievo la dimensione ecumenica di ogni materia» e provvedere «uno studio specifico sull'ecumenismo» (*DAPNE* 72).⁵⁶

Il documento del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani ribadisce, che l'apertura ecumenica è una dimensione costitutiva della formazione dei futuri presbiteri. «In ogni disciplina teologica, l'approccio ecumenico deve portare a considerare il legame esistente tra la materia particolare e il mistero dell'unità della Chiesa. Inoltre, l'insegnante deve inculcare ai suoi alunni la fedeltà a tutta la tradizione autenticamente cristiana in materia di teologia, di spiritualità e di disciplina ecclesiastica. Gli studenti, dal confronto del proprio patrimonio con le ricchezze delle tradizioni cristiane dell'Oriente e dell'Occidente, nella loro espressione antica e moderna, trarranno una consapevolezza più viva di tale pienezza» (*DAPNE* 77).

E' stata sottolineata la dimensione ecumenica di tutte le discipline teologiche in particolare. «Questo studio comparativo è importante in tutte le materie: per lo studio della Scrittura, sorgente comune della fede di tutti i cristiani; per lo studio della Tradizione apostolica che si trova nelle opere dei Padri della Chiesa e degli altri autori ecclesiastici d'Oriente e d'Occidente; per la liturgia, dove le diverse forme del culto divino e la loro importanza dottrinale e spirituale sono scientificamente raffrontate; per la teologia dogmatica e morale, soprattutto per quel che concerne i problemi sorti dal dialogo ecumenico; per la storia della Chiesa, in cui si deve fare una scrupolosa indagine sull'unità della Chiesa e sulle cause di separazione; per il

diritto canonico, dove è doveroso fare una netta distinzione tra gli elementi di diritto divino e quelli che sono di diritto ecclesiastico e che possono essere passibili di cambiamenti secondo le epoche, le forme di cultura o le tradizioni locali» (DAPNE 78).

Citando le norme della Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, si postula che «fin dal primo ciclo della Facoltà di teologia, si deve studiare la teologia fondamentale con riferimento anche alle questioni connesse con l'ecumenismo» (DAPNE 88).

La lettera circolare della Congregazione per l'Educazione Cattolica, dedicata agli studi sulle Chiese orientali, ha precisato: «Questo studio comparativo può essere utile anche in altri settori della riflessione teologica e pastorale: il rinnovamento e l'adattamento della liturgia, la disciplina canonica con speciale riferimento ai rapporti tra diverse comunità, la storia ecclesiastica, in particolare dove tratta ciò che unisce i cristiani e ciò che portò alla loro separazione e forse ancora oggi è motivo di divisione» (SChO 6).

Tutta la formazione teologica nella sua dimensione ecumenica deve predisporre a saper distinguere le verità rivelate nella loro gerarchia della dottrina cattolica, a distinguere il modo con cui vengono enunziate, e a conoscere le dottrine teologiche. «Gli studenti, quindi, imparino a distinguere tra „il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina“, e il modo in cui tali verità sono formulate; tra le verità da enunciare e i vari modi di concettualizzarle e di esporle; tra la tradizione apostolica e le tradizioni strettamente ecclesiastiche; e al tempo stesso imparino a riconoscere e rispettare il valore permanente delle formule dogmatiche. Fin dal tempo della loro formazione filosofica, gli studenti devono essere preparati a cogliere la legittima diversità che nella teologia deriva dai diversi modi e dai diversi linguaggi usati dai teologi per indagare i divini misteri. In realtà potrà risultare che le diverse formulazioni teologiche più che contraddittorie siano complementari» (DAPNE 74).

Per quanto riguarda la formazione pastorale, «si deve porre attenzione alla situazione comune a tutti i cristiani di fronte al mondo moderno» (DAPNE 78). Le migrazioni dei cristiani di diverse Chiese e di diversi riti su scala mondiale ha creato nuove sfide pastorali. «Questa realtà comporta nuovi problemi di tipo pastorale, che riguardano l'educazione e la formazione cristiana, la vita religiosa della famiglia, i matrimoni misti tra cattolici di diverso rito e tra cattolici e ortodossi, la pastorale dei gruppi isolati, ecc.» (SChO 2).

Per quanto riguarda le relazioni con le Chiese orientali, il documento della Congregazione *Gli studi sulle Chiese Orientali* propone alcune mete da realizzare:

«1) ridurre ed eventualmente eliminare le tensioni esistenti fra cattolici occidentali ed orientali, permettendo a questi ultimi di svolgere un ruolo sempre più attivo nella vita dell'intera Chiesa;

2) incoraggiare e promuovere ulteriormente il movimento verso la comunione piena tra cattolici ed ortodossi, con persone che siano qualificate per il dialogo tra le due Chiese;

3) consentire alla Chiesa, nello sforzo per rinnovarsi ed andare incontro ai bisogni del nostro tempo, di trarre vantaggio dall'esperienza del passato e dalla pluriformità delle tradizioni cristiane, che fanno parte della sua storia e della sua eredità» (SChO 7).

Il documento propone che nei seminari e nelle Facoltà teologiche si organizzino i corsi di base circa le Chiese orientali, i loro principi teologici, le loro tradizioni liturgiche e spirituali, alcuni elementi della teologia orientale. Una fonte preziosa d'informazioni è costituita dalle opere dei Padri d'Oriente.⁵⁷

Il tener conto della dimensione ecumenica degli studi renderà capaci i seminaristi di dialogare con i cristiani di altre confessioni. Questo dialogo suppone prima di tutto il rispetto reciproco e la buona volontà di superare le tensioni di varia natura. La preparazione intellettuale potrà servire ad affrontare i problemi pastorali concreti, per esempio quelli riguardanti la pastorale dei matrimoni misti e di rito diverso. Per la vita spirituale potrà giovare il contatto diretto con le comunità cristiane orientali e con la loro vita liturgica.

In questo articolo si è cercato di presentare la «risposta» della Congregazione per l'Educazione Cattolica nell'ambito della formazione intellettuale offerta nei seminari circa le nuove istanze del ministero pastorale, che richiedono dai futuri sacerdoti non comune competenza teologica e sicurezza dottrinale per interpretare correttamente i segni dei tempi evitando immobilismo e avventure.

Il rinnovamento degli studi filosofici consiste generalmente nel processo di assimilazione di quelle correnti filosofiche che suscitano l'impressione di affrontare direttamente le questioni concernenti la visione del mondo, la questione attinente al senso della realtà, l'esistenza umana, la soggettività, la comprensione umana e, in generale, i problemi di carattere etico-antropologico. In tal modo gli studenti possono essere motivati ed educati a render proficuo lo studio in vista della loro futura attività pastorale. L'insegnamento della filosofia costituisce realmente la base per lo studio teologico.

Per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento teologico offerto agli alunni, si deve riconoscere che il sano pluralismo aiuta ad apprezzare meglio il valore di una dottrina teologica, facendo distinguere più chiaramente ciò che appartiene propriamente alla verità di fede da ciò che invece è riflessione o indagine razionale su quella verità. I futuri sacerdoti non sono chiamati a divulgare le opinioni teologiche, ma a testimoniare la fede della Chiesa e a trasmetterla agli altri. Essi hanno il compito d'essere educatori nella fede. È stato sottolineato, che la formazione ecumenica del futuro presbitero deve mirare a formare una personalità «adulta» nella fede con attitudini autenticamente ecumeniche. Egli sia all'altezza della sua missione di aiutare gli altri a incontrare Cristo. In questa prospettiva, il candidato al ministero deve coltivare pienamente le sue qualità e le proprie capacità di dialogo. La Congregazione ha ribadito, che la formazione intellettuale deve curare l'indirizzo più pratico e pastorale degli studi. Si deve proporre una valutazione più positiva della cultura moderna e una maggiore sensibilità per le problematiche attuali. Il seminario deve educare ad avere lo spirito ecumenico e missionario, ed alla capacità di trasmettere agli uomini di oggi il sapere acquisito a scuola.

PRZYPISY

¹ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (= RF), 6 gennaio 1970, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 3, nn. 1976-1947, pp. 1102-1217. La nuova edizione: 19 marzo 1985, in *Enchiridion Vaticanum SI*, nn. 918-1072, pp. 840-975.

² Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* (= FTS), 22 febbraio 1976, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, nn. 1766-1911, pp. 1169-1221.

³ Secondo la Congregazione per l'Educazione Cattolica, le discipline principali sono: la Sacra Scrittura, la patristica, la teologia dogmatica, la teologia morale, la teologia pastorale, la teologia fondamentale, la liturgia, il diritto canonico, la storia ecclesiastica. Tra le discipline ausiliarie il testo nomina: la teologia spirituale, l'insegnamento sociale della Chiesa, la teologia ecumenica, la missionologia, l'arte sacra, il canto sacro. «Queste o affiancano le discipline principali o rientrano (come, per es., la catechetica e l'omiletica) nell'ambito della teologia pastorale» (FTS 114); Cfr. P. Dezza, *La formazione intellettuale*, «Seminarium» 22(1970) 698-719.

⁴ E. Runggaldier, L'insegnamento della filosofia nelle Facoltà teologiche ecclesiastiche, «La Civiltà Cattolica» 1992 I, 222; Cfr. I Peri, I Seminari. Le novità dal Vaticano II ad oggi nei documenti e nell'esperienza della Chiesa, Roma, Rogate 1985, pp. 277-293; Id., I Seminari. La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, Roma, Rogate 1995, pp. 365-387.

⁵ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *L'insegnamento della filosofia nei seminari*, 20 gennaio 1972, in *Enchiridion Vaticanum*, Bologna, Dehoniane 1968-1995, vol. 4, n. 1547, p. 971.

⁶ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *L'insegnamento della filosofia...*, n. 1522, p. 955.

⁷ E. Runggaldier, *L'insegnamento della filosofia...*, 223.

⁸ *Ibid.*, 222.

⁹ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *L'insegnamento della filosofia...*, nn. 1527-1529, p. 959.

¹⁰ *Ibid.*, n. 1532, pp. 961-963.

¹¹ *Ibid.*, n. 1536, pp. 965-967.

¹² *Ibid.*, n. 1537, p. 967.

¹³ E. Runggaldier, *L'insegnamento della filosofia...*, 231.

¹⁴ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *L'insegnamento della filosofia...*, n. 1548, p. 971.

¹⁵ *Ibid.*, nn. 1549-1550, pp. 971-973.

¹⁶ *Ibid.*, n. 1551, p. 973.

¹⁷ *Ibid.*, n. 1554, p. 975.

¹⁸ Cfr. G. Colombo, *La ragione teologica*, Milano, Glossa, 1995, pp. 739-801; I. Peri, *I Seminari. La formazione...*, pp. 389-506; S. De Guidi, *Teologia e formazione al ministero ecclesiale nel ciclo istituzionale*, in T. Bertuccio - S. De Guidi

(edd.), *Teologia e formazione. Saggio interdisciplinare*, Verona, Studio Teologico S. Zeno - Bologna, Dehoniane, 1984, pp. 141-201; A. Mayer - G. Baldanza, *Il rinnovamento degli studi filosofici e teologici nei seminari. (Rassegna bibliografica)*, «Seminarium» 18(1966) 911-967; J. Saraiva Martins, *La formazione teologica dei sacerdoti e dei laici*, «Seminarium» 43(1991) 824-836; Id., *Gli studi teologici secondo gli orientamenti del Magistero. Loro funzione nella preparazione al presbiterato*, «Seminarium» 32(1992) 330-345; Id., *Studio della Teologia e formazione sacerdotale*, «Seminarium» 32(1992) 657-688.

¹⁹ Cfr. A. Cencini, *La teoria della consistenza autotrascendente: per un dialogo costruttivo tra psicologia e teologia*, in T. Bertucco - S. De Guidi (edd.), *Teologia e formazione. saggio interdisciplinare*, Verona, Studio Teologico S. Zeno - Bologna, Dehoniane, 1984, pp. 11-47.

²⁰ Cfr. R. Tonelli - M. Midali (edd.), *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento* (= Biblioteca di Scienze Religiose - 107), Roma, LAS, 1993.

²¹ Cfr. R. Moretti, *La teologia spirituale e la formazione del sacerdote*, «Seminarium» 16(1964) 560-589; C. Vagaggini, *L'insegnamento teologico e la vita di fede, speranza e carità*, «Seminarium» 20(1968) 570-590; G. Oggioni, *Presenza della vita teologale nell'insegnamento teologico*, «Seminarium» 20(1968) 680-709.

²² Cfr. C. Colombo, *Obbedienza al Magistero ordinario*, «Seminarium» 19(1967) 527-542.

²³ Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut unum sint* sull'impegno ecumenico, 25 maggio 1995, n. 18. Testo integrale. Introduzione e analisi storica di P. Coda, Casale Monferrato(AL), Piemme, 1995, pp. 39-49.

²⁴ I due documenti sono stati pubblicati in Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Documenti (1969-1989). Formazione dei sacerdoti nel mondo d'oggi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990, pp. 867-918.

²⁵ Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, p. 96; Cfr. A. Vanhoye, *Esegesi biblica e Teologia: la questione dei metodi*, «Seminarium» 43(1991) 267-278.

²⁶ Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia...*, pp. 96-97.

²⁷ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Istruzione *Lo studio dei Padri nella Chiesa nella formazione sacerdotale* (= SPCh), 10 novembre 1989, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 11, nn. 2831-2897, pp. 1790-1855; Cfr. E. Dal Covolo - A.M. Triacca (edd.), *Lo studio dei Padri della Chiesa oggi* (= Biblioteca di Scienze Religiose - 96), Roma, LAS, 1991.

²⁸ Cfr. J. Saraiva Martins, *I Padri della Chiesa nella ricerca teologica attuale*, «Seminarium» 33(1993) 272-285; C. Corsato, *L'insegnamento dei Padri della Chiesa nell'ambito delle discipline teologiche: una memoria seconda di futuro*, «Seminarium» 42(1990) 460-485; A. Di Bernardino, *Alcuni orientamenti negli studi patristici, oggi*, «Seminarium» 42(1990) 389-411; V. Grossi, *Gli studi patristici nelle direttive recenti della Chiesa*, «Seminarium» 29(1977) 56-70; Id., *Lo studio dei padri della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. Il contesto storico-culturale*,

«Seminarium» 42(1990) 439-460; P. Laghi - J. Saraiva Martins, *Presentazione dell'Istruzione sullo studio dei padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*, «Seminarium» 42(1990) 327-333; M. Pellegrino, *Il posto dei Padri nell'insegnamento teologico*, «Seminarium» 18(1966) 893-901.

²⁹ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum veritatis*, sulla vocazione ecclesiale del teologo, 24 maggio 1990, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10, nn. 244-305, pp. 198-233.

³⁰ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (= MFSI), 25 marzo 1988, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 11, nn. 283-324, pp. 214-232.

³¹ Cfr. E. Schockenhoff, *Die Bedeutung von Schrift, Tradition und Lehramt für das Verständnis des christlichen Ethos. Zum theologischen Charakter der Moraltheologie*, «Seminarium» 34(1994) 72-88; A. Bonandi, *Panorama sui manuali di teologia morale fondamentale in Italia (1970-1984)*, «La Scuola Cattolica» 115(1987) 449-494; Id., *Allargando il panorama. Sui manuali di teologia morale fondamentale (1970-1987)*, «La Scuola Cattolica» 117(1989) 27-76.

³² Cfr. B. Honings, *Rinnovamento conciliare e sviluppo postconciliare della teologia morale*, «Seminarium» 34(1994) 31-42; S. Bastianel, *La chiamata in Cristo come tema e principio dell'insegnamento della teologia morale*, «Seminarium» 34(1994) 52-71.

³³ Cfr. F. Imoda, *Aspetti del dialogo tra le scienze umane e pedagogiche e la dimensione teologica*, «Seminarium» 34(1994) 89-108; D. Lafranconi, *Educazione morale e nuova evangelizzazione*, «Seminarium» 34(1994) 170-177.

³⁴ Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis Splendor. I fondamenti dell'insegnamento morale della Chiesa*, 6 agosto 1993, n. 110. Testo integrale con introduzione e guida alla lettura di D. Tettamanzi, Casale Monferrato(AL), Piemme, 1993.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, nn. 106-108.

³⁶ Cfr. S. Lanza, *Introduzione alla teologia pastorale. 1. Teologia dell'azione ecclesiale*, Brescia, Queriniana, 1989; B. Seveso, *Edificare la Chiesa*, Leumann(TO), Elle Di Ci, 1982; M. Midali, *Teologia pastorale o pratica. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica* (= Biblioteca di Scienze Religiose - 91), Roma, LAS, 1991²; G. Ceriani, *L'insegnamento della Teologia pastorale nei Seminari*, «Seminarium» 16(1964) 289-318.

³⁷ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Istruzione *sulla formazione liturgica nei seminari* (= IFL), 3 giugno 1979, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 6, nn. 1550-1704, pp. 1044-1125.

³⁸ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (= SCS), 19 marzo 1986, n. 21, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10, nn. 75-195, pp. 58-116.

³⁹ Cfr. M. Brzozowski, *L'omiletica nei seminari oggi*, «Seminarium» 31(1979) 160-176.

⁴⁰ Cfr. H. Waldenfels, *Teologia fondamentale nel contesto del mondo contemporaneo*, Milano, Paoline, 1988.

⁴¹ Cfr. D. Sartore, *Formazione liturgica dei futuri presbiteri*, in D. Sartore - A. M. Triacca (edd.), *Nuovo Dizionario di liturgia*, Roma, Paoline, 1984, pp. 601-608; A. Cuva, *Genesi, istanze di fondo e articolazione della «Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari». Con rassegna di documenti*, «Salesianum» 42(1980) 807-833.

⁴² Cfr. B. Neunheuser, *Kirchengeschichte und liturgische Erneuerung*, «Seminarium» 25(1973) 116-136.

⁴³ Cfr. Congregazione dei Riti, *Istruzione Musicam sacram sulla musica nella sacra liturgia*, 5 marzo 1967, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, nn. 967-1035, pp. 830-867.

⁴⁴ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento (= DSC)*, 30 dicembre 1988, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 11, nn. 1901-2109, pp. 1244-1326. Come commenti si può vedere: M. Toso, *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II* (= Biblioteca di Scienze Religiose - 116), Roma, LAS, 1995; R. Zavalloni, *La formazione al senso sociale*, «Seminarium» 24(1972) 871-887; A. Utz, *Ursprung, Entwicklung und Zukunft der katholischen Soziallehre*, «Seminarium» 41(1989) 212-223; G. Colombo, *La dottrina sociale della Chiesa „appartiene” al campo della teologia* («Sollicitudo rei Socialis» 41), «Seminarium» 41(1989) 232-239; J. Schasching, *Die Soziallehre der Kirche in der Priesterausbildung*, «Seminarium» 41(1989) 265-274; R. Spiazzi, *Dimensione politica della Dottrina Sociale della Chiesa*, «Seminarium» 41(1989) 246-265.

⁴⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi brasiliani delle Regioni «Nordeste 1 e 4» della Conferenza Episcopale del Brasile*, 5 settembre 1995, «L'Osservatore Romano» (8.09.1995) 6.

⁴⁶ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Lettera circolare Insegnamento del diritto canonico per gli aspiranti al sacerdozio*, 2 aprile 1975, in *EV 5/nn. 1221-1242*, pp. 750-761.

⁴⁷ *Ibid.*, n. 1221, p. 751.

⁴⁸ *Ibid.*, n. 1231, p. 757.

⁴⁹ *Ibid.*, nn. 1234-1235, p. 759.

⁵⁰ Cfr. O. Pasquato, *Studi patristici e discipline storiche*, in E. Dal Covolo - A.M. Triacca (edd.), *Lo studio dei Padri della Chiesa oggi* (= Biblioteca di Scienze Religiose - 96), Roma, LAS, 1991, pp. 45-88; E. Gatz (et al.), *Grundfragen der kirchengeschichtlichen Methode - heute*. Internationales Symposium (Roma 24-27 giugno 1981), in «Römische Quartalschrift» 80(1985) 79-87; H. Jedin, *Kirchengeschichte als Theologie*, «Seminarium» 25(1973) 39-58; G. Martina, *L'insegnamento della storia contemporanea della Chiesa*, «Seminarium» 25(1973) 144-181; F. Molinari - L. Mezzadri, *Problemi della formazione all'insegnamento della storia della Chiesa*, «Seminarium» 25(1973) 198-214.

⁵¹ Cfr. M. Giusti, *Le Scienze ausiliarie*, «Seminarium» 25(1973) 215-218; D. Balboni, *L'arte e la formazione estetica dei futuri sacerdoti*, «Seminarium» 33(1981) 579-601.

⁵² Cfr. M. Zago, *L'Islam nella formazione seminaristica*, «Seminarium» 38(1986) 207-210.

⁵³ Cfr. Concilio Vaticano II., Decreto sulle Chiese orientali cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*, 21 novembre 1964; Id., Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, 21 novembre 1964; Segretariato per l'Unione dei Cristiani, *Direttorio ecumenico*, Parte I, 14 maggio 1967, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, nn. 1194-1256, pp. 1004-1043; Parte II, 16 aprile 1970, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, nn. 1257-1292, pp. 1044-1083.

⁵⁴ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *Gli studi sulle Chiese orientali* (= *SChO*), 6 gennaio 1987, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10, nn. 1130-1149, pp. 802-817.

⁵⁵ Cfr. Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (= *DAPNE*), 25 marzo 1993, Bologna, Dehoniane, 1993.

⁵⁶ Cfr. A. Bellini, *Dimensione ecumenica dell'intera teologia*, «Seminarium» 20(1968) 400-449; S. Schmidt, *La formazione dei futuri sacerdoti all'ecumenismo*, «Seminarium» 31(1979) 553-573; L. Sartori, *I ministeri nei testi di „consenso” ecumenico*, in D. Valentini (ed.), *Dialoghi ecumenici ufficiali. Bilanci e prospettive*, Roma, LAS, 1983, pp. 71-100.

⁵⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut unum sint* sull'impegno ecumenico, nn. 55-63; Id. Lettera apostolica *Oriente Lumen*, 2 maggio 1995, «L'Osservatore Romano» 16(1995) 6, 32-44 [edizione polacca].